

Silvia Mei (a cura di), Rafael Spregelburd. Lucido (con tre scritti), Roma, Editoria & Spettacolo, 2014, pp. 160 ISBN 978-88-97276-57-9

L'universo teatrale di Rafael Spregelburd è, al pari di quello di Arrabal, un mondo "panico" che tende alla normalità: anzi, si rifugia nel banale quotidiano per farne esplodere il suo contenuto paradossale, surreale, quasi metafisico, fino a provare a costituire un nuovo ordine delle cose, dei fatti raccontati, delle utopie e dei bisogni di personaggi che, per lo più, agiscono al di fuori della realtà materiale comunemente riconosciuta, veri e immaginari nello stesso tempo, e situati su un piano di rappresentazione hanno, in una chiave scopertamente "metateatrale", la stessa sostanza dei sogni, o degli incubi.

Una drammaturgia originale, di confine, poco riconducibile a una matrice di "genere" europea, che cerca di dare una risposta inequivocabile alla crisi persistente della nozione di Modernità, attraverso un immaginario teatrale che cancella l'ordine cronologico degli eventi per assumere nell'unità dello spazio scenico tutti gli altri luoghi deputati della narrazione, senza alcuna soluzione di contiguità, in un quadro di rappresentazione inevitabilmente (s)connesso, da "teatro dell'assurdo", ma dove la "situazione" rimane assolutamente connotata, chiara e riconoscibile, come effetto dell'azione, soprattutto mentale, di chi guarda; cioè, di un pubblico attivo che interagisce con gli eventi rappresentati come *spectator in fabula*. Il senso profondo del teatro di Spregelburd è in questo movimento incessante in/out all'interno della storia rappresentata e fra palcoscenico e pubblico.

Ma prima viene il "linguaggio". Scrive l'autore argentino: «Un linguaggio serve a dare corpo a un'opera, per quella successiva bisogna cambiarlo, cercarne un altro». Il teatro, quindi, come realtà fittizia, precaria, costruzione di un linguaggio inedito, artificiale, che soltanto in palcoscenico trova la sua ragione di esistere, di affermarsi e stabilire così nuovi rapporti, nuove strategie comunicative fra i personaggi; e poi, come fondazione di un piano di su-realtà manifesta, trasparente, che contiene la prima per mostrarcela nella sua complessa veridicità, ma anche nella sua possibile falsità (di verità simulata).

Per conoscere il teatro, ma soprattutto il pensiero teatrale di Spregelburd in tutta la sua singolarità e ampiezza di riflessione, giunge in libreria questo prezioso volume curato con intelligenza e passione "teatrista" da Silvia Mei, una delle studiose italiane più accreditate sui lavori del drammaturgo argentino, che contiene oltre al testo *Lucido*, quasi un manifesto di poetica teatrale, tre importanti scritti teorici di Spregelburd mai pubblicati in Italia) e un esaustivo, preziosissimo apparato di note critico-biografiche che completano, in maniera assolutamente originale, il ritratto di un giovane uomo di teatro, appena quarantacinquenne, costantemente a caccia di nuove e più strabilianti "catastrofi".

Giuseppe Liotta
Università degli Studi di Bologna
Dipartimento delle Arti
Via Barberia, 4
I – 40126 Bologna
giuseppe.liotta@unibo.it